



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Partito Democratico del Trentino

Egregio Signor
Claudio Soini
Presidente del Consiglio provinciale

Interrogazione a risposta scritta n. 1894

Oggetto: Meno cinghiali in Trentino: qual'è la necessità di ucciderli con arco e frecce?

In questi giorni l'immagine del Trentino, grazie alla bizzarra idea estiva dell'assessore Failoni di promuovere la caccia al cinghiale con arco e frecce, sta conquistando le prime pagine dei giornali nazionali con commenti niente affatto lusinghieri.

C'è chi addirittura auspica che la gestione della fauna venga tolta all'autonomia delle regioni visto che possono "decidere come più gli aggrada nel proprio feudo elettorale" (Il Foglio online 7 luglio 2026 – Enrico Bucci), augurandosi che la scienza ritorni al centro con uniformità nazionale ed europea e che i cacciatori "farebbero anche bene a guardare all'interno del loro mondo, a smettere il vittimismo e a isolare gente come l'assessore Failoni, che farebbe meglio a tornare a dedicarsi alle freccette nel bar sotto casa".

Commenti che certo non sono un bel biglietto da visita per il nostro territorio.

La deliberazione in questione è la n. 997 del 3 luglio scorso con la quale la Giunta provinciale, nell'ambito della disciplina del controllo del cinghiale in provincia di Trento, ha introdotto tra i mezzi di controllo selettivo anche l'uso dell'arco al fine di "migliorare l'efficacia dell'azione".

Questa tecnica, secondo l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), consente "maggior certezza della identificazione dell'animale soggetto al prelievo" visto che il tiro avviene a distanza ravvicinata, inferiore a 25 m. Per la precisione: distanze di tiro di 15-20 m per arco ricurvo e 25-30 m per arco compound.

In realtà le Linee guida per la gestione degli Ungulati – Cervidi e Bovidi m.91/2013– di ISPRA specificano che l'impiego dell'arco è un metodo alternativo di prelievo "nelle zone di particolare criticità dove l'utilizzo dell'arma da fuoco può risultare non agevole, opportuno o contrario a leggi e regolamenti, quali le zone destinate a parco naturale o in prossimità di centri abitati". La morfologia del nostro territorio, con aree boscate ripide e

scoscese, non sembra l'ambiente più adatto all'uso di questa tecnica selettiva che richiede grande vicinanza e grande precisione.

Il cinghiale è un animale particolarmente resistente. La sua pelle è molto spessa e lo strato di grasso e lo scudo (nei maschi adulti) rendono la penetrazione delle frecce più difficile rispetto ad altre selvaggine. Per praticare questa tipologia di caccia devono essere considerati alcuni aspetti fondamentali:

- la potenza deve essere sufficiente per attraversare i tessuti e raggiungere gli organi vitali;
- va garantita una buona stabilità nel tiro, soprattutto nelle situazioni rapide di caccia;
- è fondamentale la precisione del tiro.

Sotto il profilo del benessere animale, l'efficacia dell'arco dipende in misura decisiva dalla precisione del tiro e dalla capacità della freccia di raggiungere organi e vasi vitali. La freccia produce infatti la morte principalmente attraverso l'emorragia, mentre il colpo di fucile, se correttamente collocato, può determinare la morte più rapida.

La precisione del tiro può essere compromessa dall'impiego di attrezzature non adeguatamente potenti, da una preparazione insufficiente del controllore o da condizioni ambientali caratterizzate da scarsa visibilità e forte pendenza.

In caso di ferimento non letale, l'animale può rimanere cosciente e avere reazioni difensive imprevedibili: può fuggire oppure rivolgersi contro chi lo ha colpito, aumentando il pericolo per il controllore e per le persone presenti nell'area. Può inoltre allontanarsi e non essere recuperato tempestivamente, con il rischio di prolungarne la sofferenza e di provocare complicazioni, anche infettive, potenzialmente letali. Studi tecnici danesi rilevano, rispetto all'arma da fuoco, distanze di fuga e di ricerca maggiori e una quota dell'8-9% di animali colpiti ma non recuperati, pur segnalando la carenza di studi comparativi definitivi sui tempi di perdita di coscienza e di morte.

La qualificazione dell'arco come mezzo silenzioso considera, inoltre, soltanto il momento dello scocco. L'articolo 13 della disciplina provinciale stabilisce infatti che, in caso di ferimento, il controllore debba effettuare una scrupolosa ricerca avvalendosi di cani riconosciuti idonei. Il tiro può quindi essere seguito, anche nelle ore serali o notturne, da operazioni condotte con cani, conduttori e personale armato, con conseguenti esigenze di coordinamento e sicurezza e con possibili forme di disturbo, soprattutto in prossimità di sentieri e centri abitati.

E' ben vero che la diffusione della peste suina africana sul territorio nazionale ha imposto l'adozione di misure per ridurre la presenza e rafforzare il controllo dei cinghiali anche nelle aree indenni, come quelle della nostra provincia.

Quello che si fatica a comprendere però è l'esigenza di introdurre ora questa nuova modalità di cattura: dipende da una specifica richiesta da parte dell'associazione cacciatori? E' basata su dati scientifici che ne giustificano l'utilizzo? E' stata rilevata la

presenza di quale soggetto portatore di peste suina africana? Il numero di cinghiali presenti è così elevato?

Dalla risposta all'interrogazione n.1152/XVII del settembre scorso non sembrerebbe così. Viene infatti dichiarato che, dopo un picco di 997 capi abbattuti nel 2021, gli abbattimenti in attività di controllo si attestano ora su una media compresa tra 500 e 700 animali annui. Nel 2024, con oltre quattromila uscite, i cinghiali abbattuti sono stati solo 479. Un calo confermato anche dai 242 abbattimenti registrati a settembre 2025.

Essendo gli abbattimenti "il dato principale su cui si basa la stima di abbondanza delle popolazioni del cinghiale", i dati non fotografano una situazione di emergenza se si tiene anche conto che il Commissario straordinario alla peste suina africana ha fissato in 1500 il numero di abbattimenti per la nostra provincia.

Inoltre, nel regolamento per l'uso dell'arco nell'esercizio del controllo del cinghiale, allegato B alla deliberazione, emerge una discrepanza: al punto 6.1 si stabilisce che "la distanza massima di tiro nel caso del controllo con l'arco non può essere superiore a 50 m", mentre nelle premesse della stessa deliberazione, richiamando il parere ISPRA, l'efficacia selettiva dell'arco è collegata a un tiro a distanza ravvicinata, inferiore a 25 metri. In mancanza dei presupposti scientifici, di statistiche e di effettive esigenze sanitarie e per verificare che la scelta della Giunta di introdurre la caccia con arco e frecce non sia dettata da banali esigenze "ludico sportive" di pochi singoli cacciatori,

tutto ciò premesso si interroga la Giunta provinciale per sapere:

1. quali sono i nuovi presupposti scientifici alla base dell'adozione dell'uso dell'arco come mezzo selettivo nell'ambito della disciplina del controllo del cinghiale in provincia di Trento?
2. se siano stati analizzati, prima dell'adozione della deliberazione n. 997 del 3 luglio 2026, i risultati dell'utilizzo dell'arco come mezzo selettivo nelle regioni in cui tale tecnica è già impiegata, ad esempio in Veneto;
3. come si giustifichi la distanza massima di tiro di 50 metri prevista dall'allegato B, rispetto alla distanza ravvicinata inferiore a 25 metri richiamata nella stessa deliberazione sulla base del parere ISPRA (che prevede distanze di tiro di 15-20 m per arco ricurvo e 25-30 m per arco compound);
4. quali siano i dati aggiornati sul monitoraggio della presenza del cinghiale nel territorio provinciale, nonché quelli relativi alle uscite effettuate e agli abbattimenti;

5. se, in caso di tiro letale, siano stati valutati gli effetti sul benessere animale, con particolare riferimento ai tempi di perdita di coscienza e di morte rispetto all'impiego dell'arma da fuoco;

6. se, in caso di ferimento non letale, siano stati valutati i rischi per il controllore e per le persone presenti nell'area e quali procedure operative siano previste per verificare l'esito delle frecce scoccate, attivare i conduttori e i cani da traccia e proseguire la ricerca degli animali feriti;

7. quali misure di informazione, delimitazione e sicurezza siano previste per i residenti e per i frequentatori del territorio durante le operazioni di controllo con l'arco e le eventuali successive attività di ricerca, soprattutto nelle ore serali o notturne e in prossimità di abitazioni, strade e sentieri.

Michela Calzà

Documento firmato digitalmente: se trasmesso in forma cartacea costituisce copia dell'originale, predisposto e conservato presso questa amministrazione in conformità alle linee guida AGID (artt. 3 bis e 71 d.lgs. 82/2005).

09 luglio 2026